

## La ripresa degli scavi al Castellazzo di Taneto: note preliminari su una struttura fortificata Altomedievale nel Regno Italico

Paolo Storchi – Antonella Pansini

*In Late-Antiquity several cities became small villages and then disappeared in Italy. As for the Regio Octava, this situation is evident if we compare Pliny's list of the cities in Aemilia (first century AD) with that of the early-medieval dioceses: 12/24 cities disappeared. Tannetum is one of those centres and the "Tannetum archaeological project" (Sapienza Università di Roma in collaboration with Syddansk Universitet of Odense) aim is the historical reconstruction of the evolution of Enza River district, Po Valley (RE, Italy). In 2017 a defensive structure was excavated in a place named "Castellazzo". This area had been surveyed in the Fifties, but these excavations failed to solve the historical enigma of what this fortress was or how old may it be. The 2017 survey revealed some new fundamental clues for the datation of the structure and new data about the building technique and constructive phases. This seems to be one of the oldest castles in the area: a c14 analysis date it at the IX Century. This study addresses the origin of this building to the policy uncertainty of Italy in that period more than to the "barbarian invasions" that took place only some decades later.*

### Premessa

Le ricerche che la Sapienza Università di Roma e la Syddansk Universitet di Odense<sup>1</sup> stanno portando avanti da due anni nei comuni di S. Ilario d'Enza e Gattatico (RE) hanno come fine la ricostruzione dei cambiamenti poleografici e del paesaggio in questo territorio dall'antichità ad oggi ed il riconoscimento dell'antica città scomparsa di *Tannetum*. Le indagini hanno interessato durante la campagna di scavo 2017 anche il sito noto tradizionalmente e nella bibliografia archeologica come "Castellazzo".

La ragione che ha indotto a considerare necessarie verifiche archeologiche in tale località deriva dal fatto che, già da tempo, si era coscienti della presenza di strutture importanti nell'area, basti pensare all'indicativo toponimo. Tuttavia il sito, come vedremo, non era mai stato adeguatamente indagato: ciò ha dato in passato luogo alle più varie interpretazioni, che si inserivano in un range cronologico che va dalla tarda età del ferro al pieno medioevo.

La ricostruzione degli eventi storici e dell'evoluzione ambientale della val d'Enza nell'antichità presenta ancora molti aspetti problematici, che solo ora si stanno iniziando a comprendere nella loro complessità<sup>2</sup>.

Le ricerche condotte nella valle stanno infatti facendo emergere importanti novità riguardo l'assetto dell'area nell'età del ferro ed in età romana<sup>3</sup>; molto complessa, invece, risulta ancora la comprensione di quello

<sup>1</sup> I direttori scientifici della missione sono la Prof.ssa L. Migliorati (Sapienza Università di Roma) e il Prof. J. Carlsen (Syddansk Universitet di Odense, DK); la direzione sul campo è stata affidata al Dott. P. Storchi (Sapienza Università di Roma/Perfezionamento SAIA Atene), la responsabilità dei rilievi alla Dott.ssa A. Pansini (Sapienza Università di Roma) ed i principali collaboratori sono: G. Carosi, L. Marsicano I. Trivelloni. Le ricerche sono state condotte su concessione della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara (funzionari responsabili, prima P. Boccuccia e, successivamente, M. Miari).

<sup>2</sup> STORCHI 2014; ID 2018.

<sup>3</sup> Per la prima età del Ferro si rimanda a MACELLARI 2014; Per il periodo celtico e della romanizzazione a STORCHI 2018.

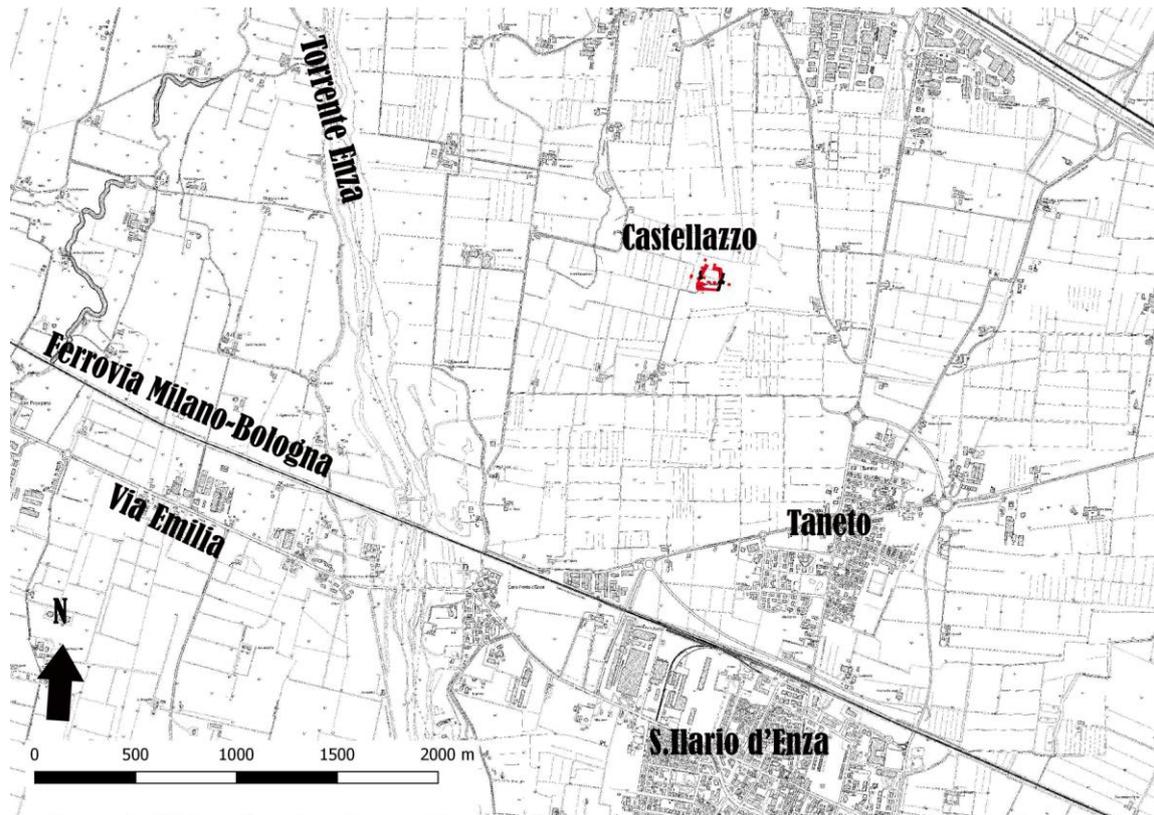


Fig. 1. Localizzazione dell'area del Castellazzo su base Ctr (elaborazione P. Storchi).

che avvenne successivamente alla fine del mondo antico propriamente detto: quel periodo di “crisi” che colpì quest’area in maniera estremamente significativa e ne modificò profondamente l’aspetto ed i modi dell’abitare<sup>4</sup>. L’asta del torrente Enza, tradizionale confine fra il territorio reggiano e parmense, ospitava sulla sua sponda destra, in età romana, ben tre città, forse tutte e tre indipendenti dal punto di vista amministrativo<sup>5</sup>: *Brixellum*, *Tannetum* e *Luceria*.

La prima fu cancellata dalla storia violentemente nel 603 d.C. durante le aspre lotte che contrapposero Longobardi e Bizantini<sup>6</sup>, per poi rinascere in forme urbane soltanto con Adalberto Atto nel tardo X secolo<sup>7</sup>. Le altre due città, verosimilmente, videro invece uno spopolamento progressivo nell’*inculta miseratus*<sup>8</sup> Appennino per *Luceria* e, nel caso del centro tannetano, in una pianura in cui la mancanza del controllo dell’uomo sul territorio stava portando al ricostituirsi di boschi, foreste e, soprattutto, paludi. Qui si assistette, probabilmente, alla nascita del nuovo borgo di S. Ilario, attorno alla chiesa cimiteriale di S. Eulalia<sup>9</sup>. Tale posizione risultava più salubre rispetto a quella in cui si è ipotizzato che si trovasse l’antica *Tannetum*, ponendosi più a monte sul conoide pleistocenico dell’Enza.

Le fasi altomedievali di queste aree restano sostanzialmente del tutto ignote, con una vita all’interno di queste aree boschive e paludose che è sicuramente perdurata nel tempo, anche se in forme solo vagamente intuibili.

Il sito in questione si trova in un’area di bassa pianura che si assesta ad una quota di circa m 44 slm ed è posizionato km 2,5 a nord ovest di S. Ilario d’Enza; 1,2 a nord/nord-ovest di Taneto e km 1,6 ad est dell’attuale corso del torrente Enza (fig. 1).

<sup>4</sup> Per un inquadramento regionale in questo periodo si rimanda a DALL’AGLIO-STORCHI 2017.

<sup>5</sup> STORCHI 2018.

<sup>6</sup> FUMAGALLI 1988: 13.

<sup>7</sup> FUMAGALLI 1971 passim.

<sup>8</sup> Ambors., Ep. I, 39.

<sup>9</sup> Come già sostenuto da P. L. Dall’Aglio, es. CATARSI-DALL’AGLIO 1992: 27. Vedi anche STORCHI 2014; ID. 2018.

Il primo a darci notizia della presenza di alcune strutture antiche in quest'area fu G.A. Liberati, poeta dell'Arcadia che scriveva sotto lo pseudonimo di Nirisbo Scaramandrico<sup>10</sup>. Questi, nel prologo di un'opera epica dedicata a *Tannetum*, allude alla presenza in questo luogo di un fortilizio che però egli scambia per la città romana murata. Il Liberati sostiene di avere osservato fuori terra le antiche murature, tanto da essere in grado di fornirne una pianta che, come si vedrà, presenta senza dubbio semplificazioni grafiche, ma anche alcuni tratti confermati archeologicamente: ciò consente di credere, almeno in parte, alla testimonianza del poeta (fig. 2).

Secondo l'Autore il fortilizio era dotato di ben otto torri, quattro collocate agli angoli della struttura, disegnata come di forma regolarmente quadrangolare, e quattro poste in posizione intermedia, ad interrompere le murature della rocca. Lungo il lato occidentale vi è l'unico ingresso segnalato mentre attorno alle mura viene indicata la presenza di un piccolo fossato. A nord della struttura, tra la torre angolare di nord ovest e quella centrale del lato nord, viene disegnato un particolare impianto di forma circolare, dotato di quattro ingressi, e circondato anch'esso da un fossato.

Per oltre un secolo sul sito cala il più totale silenzio, interrotto soltanto nel 1865 dalle ricerche di P. Ottavi e L. Terrachini<sup>11</sup>, membri della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi, sezione di Reggio Emilia. Questi indagarono tutta l'area compresa fra S. Ilario e Taneto e l'areale a nord di quest'ultimo paese. Si imbarcarono anche nel "Castellazzo", ma compresero subito che, a causa della limitata estensione, questo non poteva essere il luogo della città scomparsa, ma quello di un fortilizio: "Quivi rinvennero bensì resti cospicui di antichi fabbricati: stanze coi muri tutti intorno quasi intatti e or seppellite affatto; se non è alcuna che è stata vuotata per cavarne terra ad uso d'ingrasso; ma lo spazio ristretto in cui sono contenuti dimostra non esser questo luogo di città, se pure non vi appartenne come una sua adiacenza: sono bensì osservabili le fondamenta di un'antica rocca o fortilizio le cui tracce si scorgono a fior di terra". I due autori sono testimoni oculari anche della struttura circolare che viene detta essere posta m 140 a nord del forte e avere un diametro di m 50. Di questa vengono forniti molti dettagli strutturali: era dunque costituita da un argine di terra alto, ancora ai loro tempi, m 3,770 sul piano della campagna, risultava largo alla base m 6,540 e alla sommità 2,725 e presentava un ingresso principale di m 9,818 e tre minori di m 1,633.

Dettagli di tale precisione ci fanno pensare che davvero i due studiosi abbiano visto questa struttura di cui oggi non rimane traccia.



Fig. 2. Taneto, Località Castellazzo: pianta del fortilizio redatta da G. A. Liberati attorno alla metà del Settecento (da LIBERATI 1765).

<sup>10</sup> LIBERATI 1765.

<sup>11</sup> OTTAVI 1867.

Essi non sapevano come interpretare tale rinvenimento, se non come un luogo destinato ai combattimenti, quasi un anfiteatro “castrense”, di quelli che i Romani costruivano presso gli accampamenti militari nei periodi delle conquiste<sup>12</sup>.

Alla fine dell'Ottocento è L. Chiesi<sup>13</sup> a scrivere un poemetto su *Tannetum* e *Brixellum* ed anche questi menziona il sito di cui si sta trattando quale evidenza maggiormente monumentale di tutto il comprensorio. Difatti egli scrive che nella zona di Taneto “*comparivano qua e là fundamenta di antichi edifici; particolarmente un terrapieno rotondo a guisa di anfiteatro, e vestigia di una rocca o, come si suol dire, fortilizio; ivi la diceria popolare ha tramandato che Taneto fu distrutto col fuoco da Clefi re dei longobardi*”.

Dunque gli autori del XVIII e XIX secolo, alternando l'interpretazione del sito come fortilizio o città, ritenevano però concordemente che le strutture fossero di età romana.

Ancora una volta il sito rimase dimenticato per decenni finché G. Bermond Montanari e G. Monaco della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna, coadiuvati da W. Bernardi, intrapresero due campagne di scavi archeologici nel 1955 e 1959, atte ad appurare definitivamente la cronologia e la funzione delle strutture. L'importante lavoro di vaglio e pubblicazione dei diari di scavo da parte di B. Pecchini<sup>14</sup> ha permesso di comprendere qualche dato in più riguardo quanto rinvenuto in tali ricerche, di cui esistono solo due relazioni di poche righe, apparse nei Fasti Archeologici del 1958 e 1962<sup>15</sup>.

Gli scavi portarono all'individuazione, alla profondità di soli cm 20 dal piano di campagna, di due torrioni della fortificazione, descritti come quasi identici, di forma rettangolare di m 6,50 x 13,80, con poderose murature in ciottoli fluviali e malta, dello spessore di circa m 1,60. Lungo il lato orientale si indagarono anche le mura del castello, per una lunghezza di m 24,00; esse si rivelarono della stessa larghezza delle strutture della torre. Fu complicato raggiungere i livelli fondativi e le operazioni furono arrestate a più riprese per la risalita dell'acqua di falda, tuttavia pare che sia le mura del fortilizio che quelle delle torri avessero fondamenta che giungevano alla profondità di m 4,50 circa, con un alternarsi di tratti rettilinei e aggettanti<sup>16</sup>. Le operazioni portarono al rinvenimento solo di rari reperti, peraltro poco datanti: chiodi di ferro, ceramica di rozza fattura e laterizi romani, verosimilmente di reimpiego<sup>17</sup>.

Montanari e Monaco, nelle pubblicazioni a stampa, ritennero che il Castellazzo fosse comunque una struttura di età romana, mentre nei diari di scavo appaiono molti dubbiosi circa la cronologia del fortilizio; Bernardi fu il primo, pur in pubblicazioni di carattere locale ed in corrispondenza privata<sup>18</sup>, ad attribuirlo all'inizio dell'età medievale, forse longobarda.

Si deve constatare come nelle relazioni e nei diari di scavo, non si accenni mai alla struttura a terrapieno di forma circolare ricordata dal Liberati e dall'Ottavi; verosimilmente essa doveva essere già stata totalmente distrutta da operazioni legate all'agricoltura meccanizzata, come ipotizzato dalla Pecchini<sup>19</sup>.

Da allora e fino alla presente missione archeologica non si fecero più indagini nel sito e, basandosi su questi pochi dati, il problema dell'interpretazione del Castellazzo è stato affrontato da I. Chiesi<sup>20</sup> che lo ritenne un *castrum* altomedievale, e da G. Bottazzi, che avanzò la proposta di riconoscerlo il monastero di S. Siro delle Fontanelle, citato nel XIII secolo<sup>21</sup>, come sostenuto anche da L. Pecchini<sup>22</sup>; B. Pecchini<sup>23</sup> nel 1997 e 2000 lo interpretò come un avamposto fluviale preromano; nel 2000 apparve la critica a questa posizione da parte di E. Lippolis che ne ribadì l'origine certamente post-antica<sup>24</sup>. Infine nel 2012 il sito è stato considerato, ipoteticamente di XII/XIII secolo da A. Camiz<sup>25</sup>.

<sup>12</sup> Vari casi sono illustrati in WILMOTT 2008. Per un'edizione recente e completa su un sito di questo tipo, peraltro dotato di un anfiteatro in posizione simile alla struttura qui esaminata, si segnala il caso di *Burnum* in Croazia, CAMPEDELLI-GIORGI 2018.

<sup>13</sup> CHIESI 1890: 24-25.

<sup>14</sup> PECCHINI 2015.

<sup>15</sup> BERMOND MONTANARI 1958; EADEM 1962.

<sup>16</sup> PECCHINI 2015: 224, con particolare riferimento alla nota 293.

<sup>17</sup> PECCHINI 2015: 220.

<sup>18</sup> PECCHINI 2015: 222.

<sup>19</sup> PECCHINI 2015: 220.

<sup>20</sup> CHIESI 1987.

<sup>21</sup> BOTTAZZI 1989.

<sup>22</sup> PECCHINI ET ALII 2000: 215 e ss.

<sup>23</sup> PECCHINI 1997; EADEM 2000.

<sup>24</sup> LIPPOLIS 2000: 407.

<sup>25</sup> CAMIZ 2012: 171.

Le indagini archeologiche condotte nell'estate 2017 hanno, in parte confermato i dati degli scavi precedenti, ma hanno anche portato a novità di una certa rilevanza soprattutto per quanto riguarda la cronologia e le tecniche costruttive impiegate nell'edificazione della struttura.

Si è deciso di concentrare l'attenzione sulla torre centrale del lato occidentale del fortilizio, che nel 1955 fu scavata solo parzialmente e dove non si era indagata la connessione con la restante porzione del fortilizio, nella speranza di rinvenire una stratigrafia meno compromessa dagli scavi precedenti; inoltre si è scelta tale area per verificare se, come riportato nella pianta del Liberati, fosse qui presente uno degli accessi del "Castellazzo".

Si procederà dunque con la descrizione delle strutture e stratigrafie rinvenute.

P.S.

### Descrizione delle strutture e delle stratigrafie

Al di sotto di uno strato arativo di m 0,20, caratterizzato dalla presenza di ciottoli con tracce di malta, grumi di malta, manubriati e frammenti di tegole romane, è stata rinvenuta una struttura, indubbiamente identificabile con una torre.

Essa presenta una forma quadrangolare con perimetro esterno di m 12,10 x 7,60 ed interno di m 9,25 x 4,80, ed uno spessore murario di m 1,43 (fig. 3). I muri, messi in luce durante le attività di scavo per un'altezza di m 0,50 ca, risultano essere stati rasati alla stessa quota<sup>26</sup>. Non sono presenti tracce di aperture che potessero consentire l'accesso all'edificio.



Fig. 3. Fotopiano generale delle strutture rinvenute (rilievo ed elaborazione A. Pansini; Immagini su concessione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara).

La cortina muraria, di buona fattura, è costituita da ciottoli fluviali<sup>27</sup>, di varie dimensioni (cm 20 x 15/ cm 5 x 5) talvolta regolarizzati per la messa in opera ed allettati secondo corsi orizzontali e paralleli; i giunti sono colmati da malta di calce grigiastra, abbondante e spatolata, con tracce di stilatura. I cantonali sono realizzati con grossi ciottoli quadrati (fig. 4,a).

<sup>26</sup> La rasatura delle strutture appare così regolare da permetterne l'attribuzione ad una attività intenzionale di dubbie finalità. Lo scavo non ha restituito alcun elemento utile per poter datare tale intervento.

<sup>27</sup> Il materiale costruttivo è stato attinto dal vicino fiume Enza.

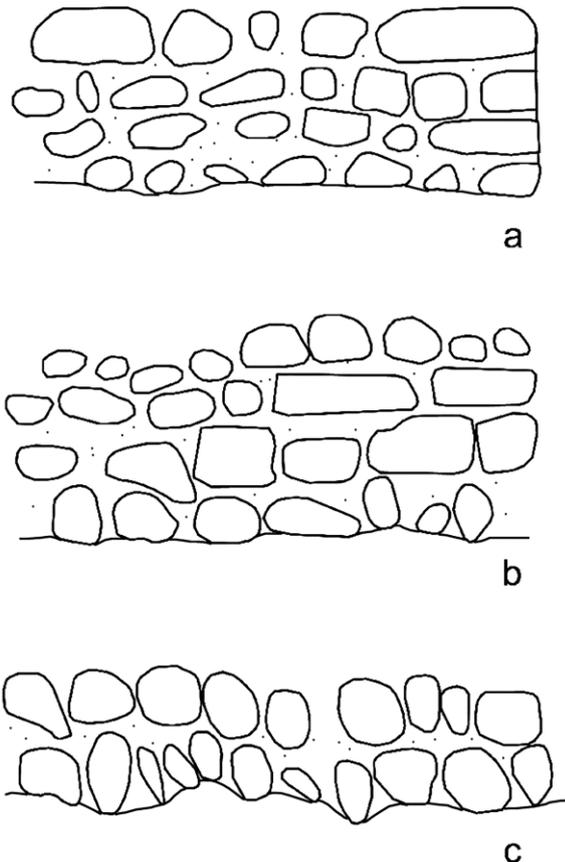


Fig. 4. Disegno delle differenti opere murarie evidenziate. A: Torre, paramento esterno B: Torre, fondazione C: Cinta muraria, tratto nord (disegno A. Pansini).

Questi elementi permettono di avanzare alcune ipotesi sulle modalità costruttive dell'edificio e sulle dinamiche cantieristiche. In primo luogo l'area, caratterizzata dal banco naturale di origine fluviale, inconsistente, fu interessata da un preventivo consolidamento del piano fondale<sup>32</sup>: durante questo intervento fu realizzata una grande trincea, fino ad arrivare al *solidum*<sup>33</sup>, e verosimilmente furono piantati nel suolo una serie di pali lignei<sup>34</sup>. Dalla medesima quota si iniziarono a realizzare le fondazioni dell'edificio con cortina a faccia vista, provvedendo comunque a creare una risega di fondazione aggettante<sup>35</sup>. A quota m 42,86, per esigenze di natura cantieristica<sup>36</sup>, fu innalzato il piano di calpestio attraverso una gettata di terreno argilloso (la formazione antropica di

Il nucleo cementizio è costituito anch'esso da un'abbondante quantità di ciottoli di piccole e medie dimensioni, legati con malta grigiastra. Il paramento interno presenta la stessa fattura di quello esterno: la cura nella costruzione muraria può essere imputata non solo a motivi estetici ma anche statici<sup>28</sup>.

Un saggio effettuato presso l'angolo NE della torre, profondo m 2,50, ha permesso di rintracciare la quota del piano di spiccato della struttura (m 43,65 slm). La risega di fondazione è marcata da un ricorso di ciottoli di piccole dimensioni ben allettati.

Come ben visibile dalla sezione qui riportata (fig. 5), le fondazioni presentano un andamento irregolare costituito da un profilo a scarpa da m 43,51 x 42,86 slm, da una porzione rettilinea in sottosquadro fino a m 42,10 e da una nuovamente aggettante fino a m 41,73. Quest'ultimi due settori sono composti da un paramento di ciottoli di grandi e medie dimensioni (cm 20 x 20; 10 x 10), alcuni regolarizzati<sup>29</sup>, con corsi orizzontali e giunti stretti, con poca malta grigiastra.

Alla quota di m 42,10 slm si colloca un'apertura con copertura semicircolare, profonda m 0,20 ca, di dubbia funzione<sup>30</sup>. La parte superiore, invece, presenta soprattutto ciottoli di grandi e pochi di medie dimensioni disposti orizzontalmente o obliquamente (fig. 4,b). Sul fondo del saggio, a quota m 41,73 (fig. 5), è stato rinvenuto un palo squadrato di legno di m 0,18 x 0,18, conficcato nel terreno argilloso che, a questa profondità, iniziava a presentare un colore azzurro. Il palo è stato datato, grazie al metodo radiocarbonio C14, all'857 d.C. (+25 anni)<sup>31</sup>.

<sup>28</sup> È probabile, infatti, che la scarsa stabilità dal terreno che caratterizzava l'area e su cui furono realizzati i vari corpi di fabbrica, abbia reso necessaria la costruzione di solide fondazioni e di una struttura muraria di buona fattura, più resistente da un punto di vista statico.

<sup>29</sup> Di forma rettangolare, uguali a quelli utilizzati nei cantonali in alzato.

<sup>30</sup> Si potrebbe trattare di un elemento funzionale alle attività di costruzione dell'edificio ma al momento non vi sono elementi o confronti per comprendere quale.

<sup>31</sup> Le analisi sono state effettuate dal laboratorio specializzato in Carbon Dating della Georgia University (USA), che ha stabilito che il campione era di ottima qualità e non contaminato da alcun agente moderno.

<sup>32</sup> Allo stato attuale delle indagini non è possibile stabilire se tutta la zona del "Castellazzo" fosse stata interessata da tale intervento oppure se questo abbia riguardato solo una porzione limitata in corrispondenza della torre.

<sup>33</sup> Vit. III, 4, 2: *Fundationes eorum operum fodiantur, si queat inveniri, ad solidum et in solido, quantum ex amplitudine operis pro ratione videbitur, extruaturque structura totum solum quam solidissima.*

<sup>34</sup> Per una spiegazione delle modalità di realizzazione di tali operazioni in terreni umidi vd. GIULIANI 2008<sup>2</sup>: 172. Questi accorgimenti erano diffusi sia nel mondo romano (si pensi ad es. ai pontes longi o alle fondamenta degli edifici di Ravenna; Vit. II, 9, 11), che in età medievale e moderna (es., le mura Trecentesche e Settecentesche di Brescello CHIESI 2013 passim).

<sup>35</sup> Come anche descritto in GIULIANI 2008: 170.

<sup>36</sup> Per esempio per evitare di montare il ponteggio data l'altezza raggiunta.

tale strato è testimoniata dal ritrovamento di frammenti laterizi nella terra). Si riprese dunque la realizzazione delle fondazioni, sempre con cortina a faccia vista: la parte inferiore, poggiando parzialmente sul riempimento di terra, presentava uno sbuffo irregolare, regolarizzato per ricostituire il filo dei ricorsi attraverso anche l'ausilio di zeppe (figg. 5-6).

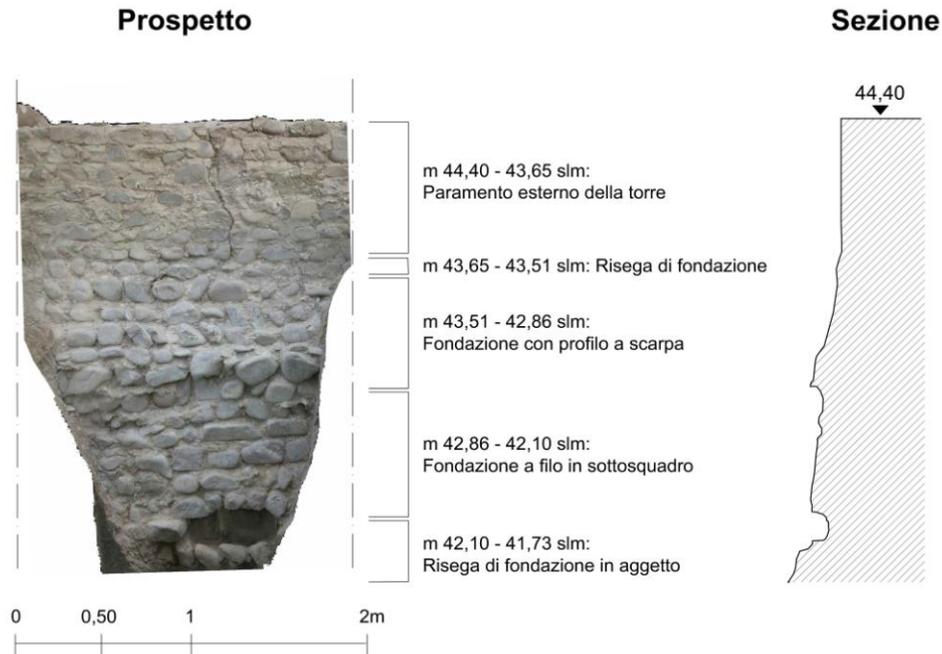


Fig. 5. Saggio nell'angolo NE della torre: prospetto e sezione delle murature messe in luce (rilievo ed elaborazione A. Pansini).

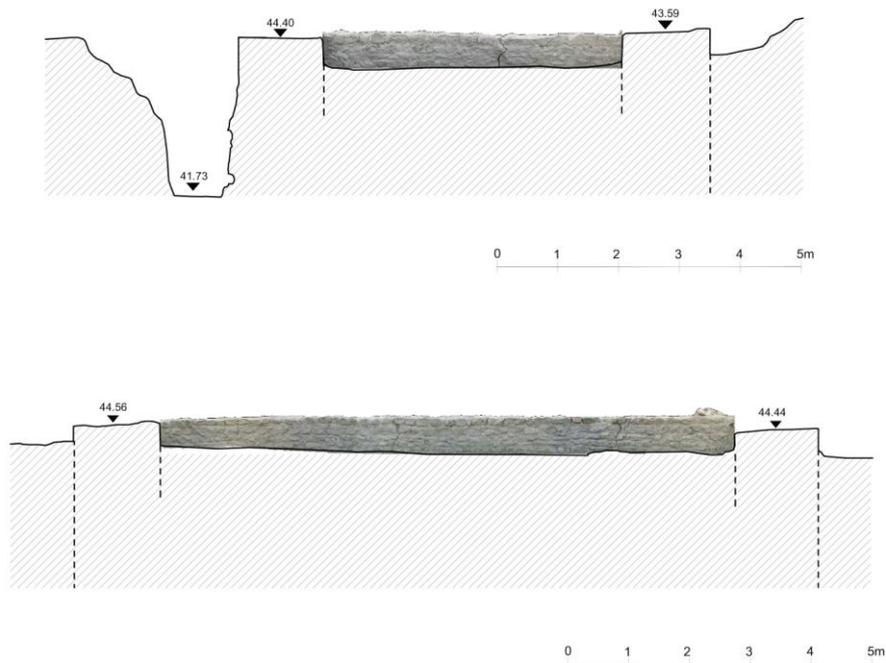


Fig. 6. Sezione EW, in alto, e NS, in basso, della torre (rilievo ed elaborazione A. Pansini; Immagini su concessione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara).

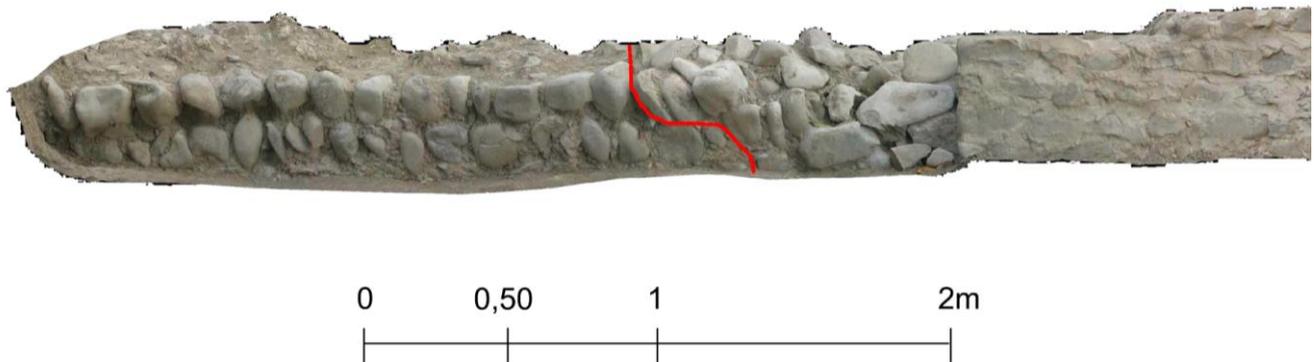


Fig. 7. Cinta muraria, tratto nord: in evidenza il punto di giunzione tra le mura integre e la parte in cui sembrano essere disgregate (elaborazione A. Pansini; Immagini su concessione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara).

Durante lo scavo esterno alla torre non sono emersi strati attribuibili al piano di calpestio in uso durante la frequentazione dell'edificio. L'interno presentava un riempimento costituito da terreno a matrice argillosa di colore marrone scuro, friabile, ricco di ciottoli e blocchi di malta, verisimilmente da attribuire alla fase di distruzione del fortilizio.

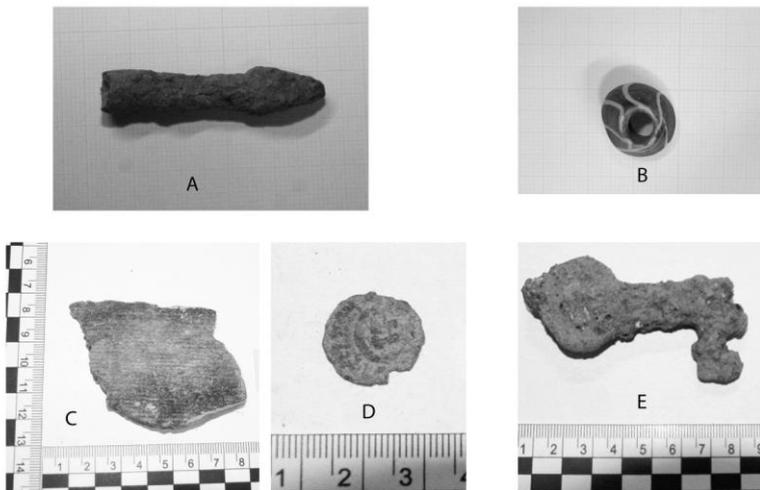


Fig. 8. Reperti rinvenuti all'interno della torre nello strato superficiale, sicuramente soggetto a rimescolamenti: A) Dardo in ferro; B) Vago di collana in pasta vitrea rosastra con filamenti bianchi applicati C) Uno dei frammenti di pietra ollare rinvenuti D) Una delle due monete bronzee rinvenute E) Chiave in ferro (foto: P. Storchi, Immagini su concessione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara).

Al suo interno sono state trovate due monete di bronzo illeggibili, un dardo, un vago di collana in pasta di vetro, alcuni frammenti di pietra ollare; tutto materiale in corso di studio; nell' interfaccia fra tale stratificazione e quella sottostante era una chiave in ferro, molto deformata dall'ossidazione ed una moneta d'argento databile alla fine del X secolo (figg. 8 e 10). Al di sotto di esso vi era un possibile strato di frequentazione (m 44,00 ca slm), non indagato, che presentava sulla superficie tracce di incannucciato e terreno rubefatto. La fine degli scavi non ha consentito di raggiungere il piano di calpestio interno alla torre<sup>37</sup>.

Ai lati della torre sono stati messi in luce i resti del muro di cinta del fortilizio. Il tratto posto a nord, con andamento NE-SW, è stato messo in luce per m 3,00 ca e presenta uno spessore murario di m 1,55. Il paramento è di fattura grossolana, con ciottoli di varie dimensioni (cm 20 x 20, 10 x 5) allettati in senso orizzontale o obliquo secondo corsi regolari, con malta terrosa d'argilla di colore marrone chiaro (fig. 4, c). Il nucleo è costituito da ciottoli di piccole dimensioni e scarti di lavorazione di ciottolame più grande. A ridosso della torre, la struttura sembra quasi disgregata e presenta abbondanti ciottoli di varie dimensioni disposti poco regolarmente, con malta terrosa quasi assente (fig. 7), An-

<sup>37</sup> La successiva campagna di scavo mirerà a raggiungere tale piano al fine di indagarne la quota e la fattura.

che il tratto meridionale presenta le medesime caratteristiche e costruttive (mentre non si registrano altre parti disgregate).

A sud della torre, esattamente come descritto dal Liberati, è stata riscontrata la presenza di un'apertura di m 6,60. Il pilone settentrionale, di m 1,30 x 1,50, presenta una facciavista su tutti e quattro i lati, sempre costituito da grossi ciottoli ben allettati<sup>38</sup> uniti da malta di calce. Nel nucleo si segnala l'utilizzo di malta di calce di colore grigio-marrone chiaro con numerosi ciottoli, soprattutto di grandi dimensioni. Tra questo pilone ed il muro della torre è presente un'intercapedine di m 0,12, ora riempita di terra. Il pilone meridionale si legava verso sud con la cinta muraria, esso presenta dimensioni differenti rispetto al precedente, pari a m 1,35 x 1,75.

Al centro dell'apertura è stato rinvenuto un acciottolato costituito da ciottoli di medie dimensioni ben connessi: si trattava probabilmente di una strada ad uso del traffico veicolare, come indurrebbe a pensare anche il ferro di cavallo qui rinvenuto. Ai lati erano due sistemazioni di tipo differente, atte, evidentemente, ad un diverso tipo di traffico. A sud vi è una semplice sistemazione in terra battuta mentre a nord e si è riscontrato un secondo ciottolato con ciottoli di dimensioni più piccole e costipati meno regolarmente.

A. P.

### *Considerazioni strutturali*

L'analisi delle strutture rinvenute permette di delineare, seppur a grandi linee, l'evoluzione costruttiva della cortina. È ipotizzabile la presenza della cinta della fortificazione già in un momento precedente alla realizzazione della torre: tale cinta, caratterizzata dall'utilizzo di malta d'argilla, si andava ad addossare ai piloni della porta d'ingresso, realizzati con maggior accuratezza nella tecnica muraria. La torre sembra essere stata aggiunta in un momento successivo, probabilmente demolendo parte delle fortificazioni precedenti. La porzione di muratura che si sviluppa a settentrione della torre, infatti, sembra esser stata bruscamente interrotta dal lato nord di quest'ultima, come dimostrerebbe anche la presenza di una porzione disgregata, con molti ciottoli e pochissima malta (fig. 7). Ciò è attribuibile all'intervento di distruzione di questa parte per la realizzazione della torre.

Al momento non è possibile stabilire se i lavori di consolidamento del terreno con pali lignei fossero stati effettuati in relazione alla costruzione della torre o abbiano interessato già in precedenza tutta l'area. È tuttavia evidente come al momento della sua costruzione fu aperta una grossa trincea e si lavorò a cielo aperto mettendo in opera anche la muratura delle fondazioni. Allo stato attuale delle conoscenze non è possibile avanzare ulteriori ipotesi sullo sviluppo volumetrico dell'intero complesso.

A. P.

### *Il contesto storico del Castellazzo*

L'analisi condotta su tutte le fotografie aeree dell'area e in base a voli appositamente effettuati, hanno permesso di tracciare una pianta, pur sommaria, del fortificio che necessita comunque di verifica archeologica o da indagini geofisiche.

La struttura si conferma di forma irregolarmente quadrangolare con un lato maggiore, quello sud di m 105 e uno minore, ma di ricostruzione meno sicura, quello nord, di circa m 75, a cingere una superficie che supera, di poco, l'ettaro (fig. 9). In essa si sono riconosciute almeno tre torri e si intuisce la presenza di strutture interne, al momento, non meglio definibili.

Le indagini del 2017, in consonanza con i dati degli scavi degli anni '50 del Novecento, hanno confermato la penuria di rinvenimenti di materiali mobili che possano consentire una precisa datazione del sito e della scansione delle sue fasi costruttive; tuttavia le ricerche che qui presentiamo hanno portato ad una precisa indicazione cronologica derivante dall'esame al carbonio radioattivo effettuata sul palo ligneo rinvenuto infisso nel terreno argilloso sterile, immediatamente al di sotto del livello delle fondazioni della porzione scavata. Esso non presentava segni di giunti o incastri con altri elementi e dunque, verosimilmente, faceva parte di una ampia palificata atta a consolidare il terreno, soluzione estremamente frequente in sostrati poco coerenti come quelli della pianura alluvionale padana e particolarmente necessaria in una situazione complessa come quelle del sito: tutta la porzione settentrionale del Castellazzo è infatti occupata da una risorgiva. Se si è nel giusto, questa è

<sup>38</sup> Non è possibile fare delle considerazioni puntuali sul tipo di muratura di questi resti in quanto lo spiccato è stato messo in luce per pochi centimetri.



Fig. 9. Taneto, Località Castellazzo: pianta del fortilizio redatta in base ai dati desunti dagli scavi 2017, da quelli Settecenteschi ed in base alle tracce aerofotografiche (elaborazione P. Storchi su base AGEA 2008).

da considerarsi una operazione preventiva alla costruzione del fortilizio e porta ad una datazione sorprendentemente alta delle prime fasi di edificazione della struttura, come detto nelle pagine precedenti, il pieno IX secolo.

Tale indicazione cronologica è basata sull'analisi di un campione attinto dal centro del palo, dunque si può escludere la presenza di contaminanti, ma deve necessariamente passare sotto il vaglio dei prossimi anni di ricerca per escludere, ad esempio, l'eventualità che l'elemento ligneo sia stato riutilizzato e attinto da una struttura precedente; inoltre è necessario ottenere conferme dagli scavi dei piani di calpestio della torre, oltre che dell'interno del fortilizio, ancora non indagati.

Ad una datazione alta potrebbero, in ogni caso, far pensare alcuni materiali ora in fase di studio (fig. 8), o, indirettamente, la presenza del denaro d'argento della zecca di Pavia, attribuibile ad Ottone III (996-1002)<sup>39</sup>, trovato nella torre (fig. 10). Difatti questa struttura è successiva al resto della cortina, come dimostrato dall'analisi delle stratigrafie murarie sopra presentate, aspetto strutturale che peraltro collima con l'evoluzione della poliorcetica altomedievale, in cui le torri non sembrano apparire prima della metà del X secolo<sup>40</sup>.

Una struttura tanto imponente eretta in quest'epoca, che precede il vero e proprio incastellamento, potrebbe apparire come una anomalia nel panorama regionale. Difatti, in Emilia Romagna<sup>41</sup> sono scarsi anche i resti

<sup>39</sup> Vedi LIMIDO-FUSCONI 2011: 51.

<sup>40</sup> SETTIA 2007.

<sup>41</sup> AUGENTI *et alii* 2010: 66. Si veda anche GELICHI-LIBRENTI 2006 per l'analisi della vicina provincia modenese.

relativi a fortificazioni di X secolo<sup>42</sup> e generalmente le difese apprestate in questo ambito cronologico sono costituite solo da palizzate, terrapieni e fossati, senza l'utilizzo di materiale lapideo<sup>43</sup>.

---

<sup>42</sup> LIBRENTI 2013: 173.

<sup>43</sup> Per i castelli in materiali deperibili in area emiliana vedi, BOTTAZZI 1996; Per un quadro più ampio di rimanda anche a BROGLIO-LO-GELICHI 1996, passim.

Si pensi al caso della struttura difensiva costituita da soli fossati concentrici a difesa di una azienda agricola a Crocetta di S. Agata Bolognese, sicuramente databile al IX secolo<sup>44</sup>; oppure alle fortificazioni costituite da terrapieni, palizzate e fossati erette da una autorità importante come il vescovo di Modena Leodoino, fra l'881 e l'891, a difesa della città e degli abitanti del contado<sup>45</sup>.

Un esempio più vicino a quello di cui stiamo trattando è, probabilmente, quello di Nogara, nel veronese, dove le fonti all'inizio del IX secolo parlano di un sistema complesso costituito da fossati e palizzata, sostituita da re Berengario con opere in muratura<sup>46</sup>.

In quest'epoca però a sud del Po non si registra nulla di simile, nemmeno l'importante monastero di Nonantola<sup>47</sup> risultava dotato di mura ed un *castrum* sembra ricordato dalle fonti solo per la metà del secolo successivo<sup>48</sup>. Gli unici paragoni possibili si potrebbero istituire con il Castello di Conca, che sarebbe attestato da alcuni documenti tardi come fondato fra l'850 e l'857 d.C. o quello di Bardi, antecedente all'anno 898 e forse connesso con l'autorità vescovile piacentina. È tuttavia noto come le cronologie di tali strutture siano tuttora soggette a forti dibattiti accademici<sup>49</sup>.

*“Un importante fenomeno che influì sull'insediamento rurale di tutto l'Occidente europeo, a datare soprattutto dagli ultimi decenni del secolo IX e per lo spazio di almeno duecento anni, fu l'incastellamento, cioè la costruzione di numerosi castelli (castra, castella) determinata in Italia da due forze concomitanti e opposte: da un lato lo sviluppo economico e l'incremento demografico, dall'altro la diffusa insicurezza nella quale gli uomini erano costretti a vivere e ad operare, sullo sfondo dello sfacelo politico del regno italico e della generale tendenza alla frammentazione del potere<sup>50</sup>”;* è proprio questo grave clima di incertezza, descritto con queste parole da A. A. Settia, che potrebbe giustificare la nascita della fortificazione in esame.

Come ha ricordato V. Fumagalli, dagli anni '40 del IX secolo, inizia un periodo di grandi incertezze nell'Impero che aveva costituito Carlo Magno: già nell'841 con la battaglia di Finteno e con il successivo trattato di Verdun, il Sacro Romano Impero risultava fortemente indebolito ed incline alle separazioni interne, preludio al crollo definitivo che avvenne con la morte di Carlo il Grosso nell'888<sup>51</sup>. In concomitanza con il vuoto di potere riscontrabile nel Regno Italico, Normanni, Arabi e Ungari colpirono duramente la penisola, ma si può dire che furono secoli di disordine in tutta Europa<sup>52</sup>.

Queste “secondo invasioni barbariche” portarono a compimento il fenomeno destrutturante dell'impero carolingio e alla creazione di un sistema completamente nuovo, con il trasformarsi della fisionomia politica, sociale e pure del paesaggio dell'epoca e hanno sicuramente dato un contributo importante al fenomeno dell'incastellamento.

Nell'area in questione, ed in cui sorse il “Castellazzo”, fu particolarmente disastrosa l'invasione degli Ungari, popolazione di origine asiatica, stanziatasi nell'896 in Ungheria, ma che già dall'898 aveva mosso attacchi all'area Friulana e che nell'899 e 900 dilagò per tutta la Pianura Padana, compiendo eccidi; il tutto fu reso più



Fig. 10. Denaro di argento di Ottone III (996-1002), rinvenuto durante lo scavo della torre (foto: P. Storchi, Immagini su concessione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara).

<sup>44</sup> LIBRENTI 2013: 174.

<sup>45</sup> SETTIA 1984: 54-57.

<sup>46</sup> SETTIA 1999: 259.

<sup>47</sup> GELICHI-LIBRENTI 2008.

<sup>48</sup> LIBRENTI 2013, p. 179; vedi anche LIBRENTI-CIANCIOSI 2017.

<sup>49</sup> Per il caso di Conca: PALLONI-REMONDINI 1999: 284 e 303, nota 5. Contra SETTIA 2007. Il *Breviarium ecclesie Ravennatis*, edito in ROBOTTI 1985: 40, cita un “*castro Conke*”. Per Bardi: SETTIA 1984: 57-61.

<sup>50</sup> SETTIA 1999: 197.

<sup>51</sup> FUMAGALLI 1988: 17.

<sup>52</sup> FUMAGALLI 1988: 17.

semplice dalla debolezza del Re d'Italia Berengario I, marchese del Friuli, che aveva appena assunto, di fatto, il ruolo regale, dopo anni di lotte e comunque non godeva di un solido potere, essendo osteggiato da vari esponenti dell'alto clero e dal marchese di Toscana<sup>53</sup>. Questi il 24 settembre 899 fu duramente sconfitto sul Brenta dagli Ungari, i quali ebbero così la possibilità di agire pressochè incontrastati per decenni. Il monastero di Nonantola fu dato alle fiamme; i cittadini di Modena, atterriti, preferirono la fuga, lasciando agli invasori la città e la chiesa di San Geminiano; *Regium* fu devastata e il vescovo Azzo atrocemente ucciso; Piacenza fu ripetutamente attaccata e ne nacque la leggenda popolare di una sua totale distruzione<sup>54</sup>; perfino la capitale del *Regnum Italiae*, Pavia, fu data alle fiamme nel 924<sup>55</sup>.

A seguito dell'invasione il nuovo vescovo di Reggio provvide a chiedere all'imperatore Ludovico, nell'anno 900, il permesso di cingere di mura la cattedrale e la chiesa di San Prospero. A Brescello, proprio lungo l'Enza, alla sua foce in Po, un'opera difensiva fu costruita direttamente dagli abitanti del luogo per difendersi probabilmente proprio dagli ungarici<sup>56</sup>. Anche se dalla descrizione che ce ne fa l'anonimo compilatore della *Chronica Sancti Genesisii*, si può ipotizzare che si trattasse di una struttura piuttosto modesta, la sua costruzione evidenzia la pressante esigenza di dotarsi di strutture difensive: "*super ripam Padi iuxta decurrentis, pro hostium incursione munitiunculam instar castelli erexerunt, quam circumdantes hostes saepe radicitus evulserunt*"<sup>57</sup>.

Ritengo significativo a dimostrazione del clima di insicurezza dell'epoca riportare le parole di Eriveo, arcivescovo di Reims, al concilio di Trosly nel 909 d.C.: "*Voi vedete esplodere davanti a voi la collera del Signore (...) Non vi sono che città spopolate, monasteri rasi al suolo o incendiati, campi resi deserti (...) Ovunque il potente opprime il debole e gli uomini sono simili ai pesci del mare, che si divorano alla rinfusa fra di loro*"<sup>58</sup>.

Recentemente tuttavia la critica ha giustamente ridimensionato il ruolo di queste invasioni nell'ambito della nascita delle prime fortezze dell'area, riconducendolo invece più al generale clima di instabilità che vedeva anche la presenza di *mala christiani*, quindi il formarsi di compagnie atte alla razzia ed il costituirsi di potentati locali che sfruttavano la debolezza del potere centrale<sup>59</sup>. Ciò aveva portato al costituirsi di punti fortificati già prima delle effettive invasioni<sup>60</sup>. Se i prossimi anni di ricerche confermeranno una datazione tanto alta della struttura, è verosimilmente questo il contesto in cui vanno cercate le motivazioni per l'edificazione del Castellazzo.

Le ragioni che giustificano la presenza di una struttura tanto imponente, fin dalle prime fasi, come quella che stiamo esaminando, difficilmente saranno da ricercarsi in una sorta di "autorganizzazione" delle popolazioni locali, come avvenne a Brescello.

Va ricordato che i più recenti studi condotti da M. Cremaschi e da chi scrive<sup>61</sup> sembrano indicare come il torrente Enza, oggi distante km 1,6 dal Castellazzo, invece in antico corresse molto più vicino alla struttura in esame. Per di più, una stretta connessione del fortilizio con il fiume sembra essere testimoniata dal fatto che l'unico ingresso alla fortezza segnalato dal disegno del Liberati risulti aperto proprio verso l'Enza. Dall'ingresso, rinvenuto archeologicamente negli scavi 2017, si diparte una traccia aerofotografica, apparsa in una fotografia del 2008<sup>62</sup>, che sembra indicare la presenza di una strada che si dirige verso ovest, in direzione del fiume.

Tutto ciò porta a ritenere che il Castellazzo potesse essere un baluardo posto a controllo dell'Enza<sup>63</sup>, in un periodo, il IX secolo, in cui si vede una netta ripresa dei commerci<sup>64</sup> e delle vie fluviali, vista l'importanza che sotto l'impero carolingio assunsero città come Venezia e Comacchio<sup>65</sup>. In questo periodo dunque era partico-

<sup>53</sup> FUMAGALLI 1988: 21.

<sup>54</sup> FUMAGALLI 1988: 18.

<sup>55</sup> SETTIA 1984, passim.

<sup>56</sup> FUMAGALLI 1971:21.

<sup>57</sup> AFFÒ 1790: 451; vedi anche FUMAGALLI 1971: 8-9; CAMPOPIANO 2013: 385-6.

<sup>58</sup> DARRAS 1876: 340-344; vedi anche FUMAGALLI 1988: 17 (da cui si è tratta la traduzione) e GOBRY 1999: 138-9. Il testo originale ed una traduzione sono disponibili anche nel sito Reti Medievali: [http://www.rm.unina.it/didattica/fonti/anto\\_ame/cap\\_XII/XII\\_4\\_it.htm#A](http://www.rm.unina.it/didattica/fonti/anto_ame/cap_XII/XII_4_it.htm#A)

<sup>59</sup> SETTIA 1984: 47; *IDEM* 2007.

<sup>60</sup> Si pensi alle strutture della città e del contado di Modena, SETTIA 1984.

<sup>61</sup> CREMASCHI-STORCHI 2015.

<sup>62</sup> Immagine AGEA 2008, disponibile nel Geoportale Regione Emilia Romagna.

<sup>63</sup> Per la tematica delle fortificazioni lungo fiumi si rimanda a FUMAGALLI 1990: 115-6.

<sup>64</sup> WICKAM 2000: 345-377; si vedano anche gli studi di M. Ficarra cds.

<sup>65</sup> Vedi GELICHI 2006.

larmente importante assumere il controllo sulle acque<sup>66</sup> e, in questo caso, anche sulla via di terra che probabilmente sempre accompagnò l'Enza nell'antichità<sup>67</sup>.

Un'opera di tale impegno costruttivo, in ambito extraurbano, e che sembra legata ad importanti funzioni di controllo sul territorio, quasi certamente, andrà ricondotta ad un potere forte che si potrebbe identificare, in quest'epoca, con l'operato di messi Reali o del Fisco Regio: difatti fra i rari esempi di strutture paragonabili a quanto qui riscontrato è la corte regia di Annapes<sup>68</sup>, che le fonti attestano come dotata di apparati difensivi in materiale lapideo già all'inizio del IX secolo; oppure le "torri" poste a difesa e controllo proprio di un fiume, l'Adige, e verosimilmente apprestate alla metà del IX secolo per iniziativa dell'imperatore Lodovico II (844-875), forse ad opera di Adalberto I di Tuscia, come supposto recentemente da G.P. Brogiolo<sup>69</sup>.

Sono peraltro questi gli anni in cui i conti Supponidi acquisirono il loro massimo potere nell'area emiliana. Essi furono comites di Parma e Modena e, approfittando delle difficoltà del potere regio, stavano cercando di marcare il territorio nel tentativo di un radicamento di tipo quasi dinastico, come recentemente sottolineato da L. Provero<sup>70</sup>; una "*tentation hereditaire*"<sup>71</sup> mai portata a compimento.

Questo tentativo di radicamento locale anticipa quello che faranno le grandi dinastie capeggiate da Arduino, Aleramo, Oberto e Adalberto Atto, da cui nacque, alcuni decenni dopo, il vero incastellamento; come semplice proposta di lavoro si potrebbe pensare che una politica tanto simile a quella dei potentati di X secolo possa anche avere portato a soluzioni simili, come la costruzione di luoghi fortificati in punti strategici come poteva essere questo tratto della val d'Enza.

Queste ipotesi sono destinate a rimanere tali fino a prossime eventuali prove archeologiche.

P. S.

### Conclusioni

Gli scavi del 2017 hanno portato alla riscoperta del sito del Castellazzo e al superamento delle tante attribuzioni funzionali e cronologiche che non potevano che basarsi sugli incerti dati della tradizione erudita e su quelli, parimenti incerti, degli scavi degli anni cinquanta del Novecento.

Tale struttura si è dimostrata di estremo interesse, rivelandosi un fortilizio dall'evoluzione complessa e dalla cronologia sorprendentemente alta nell'ambito del medioevo padano.

L'attenta analisi delle murature ha evidenziato come l'edificio ebbe sicuramente una lunga vita caratterizzata da varie fasi costruttive e da un aggiornamento alle esigenze della poliortetica medievale.

Si riportano questi dati, pur preliminari ed assolutamente soggetti a riconsiderazioni in base alle future indagini, per la grande importanza del monumento rinvenuto e poiché si auspica che esso possa portare, con i futuri scavi, ad una maggior chiarezza su quello che rimane uno dei periodi meno conosciuti della storia di questi luoghi: quel IX secolo in cui sono rare non solo le fonti archeologiche, ma anche quelle documentarie; un "secolo buio", nel senso di poco noto, e della cui evoluzione, anche alla luce di questi e dei futuri dati archeologici, sarà utile riflettere.

P. S.

A. P.

### BIBLIOGRAFIA

AFFÒ I., 1790, *Illustrazione di un antico piombo del museo borgiano di Velletri appartenente alla memoria e al culto di San Genesio vescovo di Brescello con appendice di documenti*, Parma.

<sup>66</sup> Bisognerà attentamente valutare la possibilità che l'Enza fosse navigabile nell'antichità magari attraverso piccole imbarcazioni a fondo piatto, per lo sfruttamento commerciale di fiumi anche di modesta portata si veda MEDAS 2017.

<sup>67</sup> STORCHI 2008; DALL'AGLIO 2009.

<sup>68</sup> FUMAGALLI 1990: 95-6.

<sup>69</sup> BROGIOLO 2016: 469-470.

<sup>70</sup> Si rimanda a PROVERO 2001.

<sup>71</sup> BOUGARD 1989.

- AUGENTI, A., FIORINI, A., CIRELLI, E., RAVAIOLI, E., 2010, "Insediamenti e organizzazione del territorio in Romagna (secoli X-XIV)", in *Archeologia Medievale* 37: 61-92.
- BERMOND MONTANARI G., 1958, "Scavi nell'antica Tanetum", in *Fasti Archeologici* 10: 358.
- BERMOND MONTANARI G., 1962, "Scoperte in località Castellaccio", in *Fasti Archeologici*, 14: 282-3.
- BOTTAZZI G., 1989, "L'evoluzione del paesaggio agrario di età romana", in *Civiltà Padana* 2: 65-91.
- BOTTAZZI G., 1996, "I castelli in terra e legno in Emilia: aspetti topografici", in *Castella* 60: 83-97.
- BOUGARD F., 1989, "Entre Gandolfinigi et Obertenghi: les comtes de Plaisance aux Xe et Xle siècles", in *Mélanges de l'école française de Rome* 101:11-66.
- BROGIOLO G.P., GELICHI S., 1996, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze.
- BROGIOLO G.P., 2016, "Le "torri" altomedievali lungo l'Adige", in M. Asolati, B. Callagher, A. Saccocci (a cura di) *Suadente nummo vetere*, Studi in onore di Giovanni Gorini, Padova: 459-474.
- CAMIZ A., 2012, "Continuità e discontinuità centuriale per una lettura del paesaggio medievale gattaticense", in *Quaderni dell'Istituto Alcide Cervi* 5: 169-178.
- CAMPEDELLI A., GIORGI E., 2018, *Burnum project - Ricerche della Missione archeologica dell'Università di Bologna in Croazia (205-2015)*, Bologna.
- CAMPOPIANO M., 2013, "Rural communities, land clearance and water management in the Po Valley in the central and late Middle Ages", in *Journal of Medieval History* 39, 2013, pp. 377-393.
- CATARSI M., DALL'AGLIO P.L., 1993, "Le città dell'Emilia occidentale tra tardoantico e altomedioevo", in *Studi e documenti di archeologia*, 7, 1991-1992 (1993): 9-29.
- CHIESI L., *De Taneto et Brixello Romanorum Aetate commentatio*, Reggio Emilia.
- CHIESI I., 1987, "Tannetum romana", in CALZOLARI M., BOTTAZZI G. (a cura di), *L'Emilia in Età romana. Ricerche di topografia antica*, Modena: 29-46.
- CHIESI I., 2013, *Storia di Brescello. L'età romana*, Parma.
- CREMASCHI M., STORCHI P., 2015, "L'area centro padana tra il IV e il III secolo a.C. Aspetti geomorfologici e impatto antropico", L. MALNATI, V. MANZELLI (a cura di), *Brixia. Roma e le genti del Po. III-I secolo a.C. Un incontro di culture*, Catalogo della mostra (9 Maggio 2015-16 Gennaio 2016), Brescia: 284-285.
- DALL'AGLIO P.L., 2009, "La viabilità della valle dell'Enza tra età romana e primo medioevo", in C. MARANGIO, G. LAUDIZI (a cura di), *Palais Philia, Studi di Topografia antica in onore di Giovanni Uggeri*, Galatina: 433-440.
- DALL'AGLIO P.L., STORCHI P., 2017, "La "crisi" tardoantica nelle città romane della VIII Regio", in C. FRANCESCHELLI, P. L. DALL'AGLIO, L. LAMOINE (a cura di), *Spazi pubblici e dimensione privata nella città romana: funzioni, struttura, utilizzazione*, Atti del convegno (Clermont-Ferrand/Bologna marzo 2015/ottobre 2016), Bologna: 53-72.
- DARRAS J.E., 1876, *Histoire Générale de l'église depuis la création jusq'a nos jours*, XIX, Paris.
- FRAPICINI N., GALAZZI G., LAFFRANCHI Z., SALVUCCI L., 2015, "Le fasi tardoantiche e altomedievali della "villa con ninfeo" di Cupra Marittina (AP)", in *Archeologia Medievale*, 42:138-163.
- FUMAGALLI V., 1971, *Le origini di una grande dinastia feudale. Adalberto Atto di Canossa*, Tubingen.
- FUMAGALLI V., 1988, *La pietra viva. Città e natura nel Medioevo*, Bologna.
- FUMAGALLI V., 1990, "Il paesaggio delle campagne nei primi secoli del medioevo", in Atti della XXXVII settimana di studio del Centro Italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto: 19-54.
- GELICHI S., 2006, "... Castrum igne combussit...: Comacchio tra Tarda Antichità e Alto Medioevo", in *Archeologia Medievale*, 32: 19-48.
- GELICHI S., LIBRENTI M., 2006, "I castelli del modenese", in M. G. Muzzarelli e A. Campanini (a cura di), *Castelli medievali e neomedievali in Emilia-Romagna*, Bologna 2006.
- GELICHI S., LIBRENTI M., 2008, "Nascita e fortuna di un grande monastero medievale. Nonantola e il suo territorio dalla fondazione al XIV secolo", in F. DE RUBEIS, F. MARAZZI (a cura di), *Monasteri in Europa occidentale (secoli VIII-XI): topografia e strutture*, Roma: 239-251.
- GIULIANI C.F. 2008, *L'edilizia nell'antichità*, Roma.
- GOBRY I., 1999, *L'Europa di Cluny. Riforme monastiche e società d'Occidente (secoli VIII-XI)*, Roma.
- LIBERATI G.A., 1765, *Taneto brevemente descritto in versi da Nirisbo Scaramandrico*, Parma.
- LIBRENTI M. 2013, "Insediamenti e sicurezza: le strutture del popolamento di età medievale nei territori di Bologna e Modena (secc. IX-XV)", in *Archeologia Medievale* 40: 173-183.
- LIBRENTI M., CIANCIOSI A., 2017, *Nonantola* 5, Firenze.

- LIMIDO M., FUSCONI G., 2011, "Le monete di Pavia dalla riforma monetaria di Carlo Magno alla seconda metà del XIII secolo", in *Panorama Numismatico*, 2014/2: 1-91.
- LIPPOLIS E., 2000, "Tannetum e Luceria", in M. MARINI CALVANI, E. LIPPOLIS (a cura di), *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III sec. a.C. all'età costantiniana*, Catalogo della mostra (Bologna 2000), Venezia 2000: 405-407.
- MACELLARI R., 2014, *Gli Etruschi e gli altri. Reggio Emilia terra di incontri*, Reggio Emilia.
- MEDAS S., 2017, "Le vie d'acqua. La navigazione lungo le idrovie padane in età romana", in G. CANTONI, A. CAPURSO, *On the road. Via Emilia 187 a.C.-2017*, Catalogo della mostra (Reggio Emilia 2018), Parma 2017: 146-161.
- OTTAVI P., 1867, "Intorno a una nuova interpretazione di un passo di Tito Livio e alla sede e confini della città che si denominava Taneto", in *Atti e Memorie della Società di Storia Patria per le antiche province modenesi*, 3: 7-10.
- PALLONI D., REMONDINI G., 1999, "Castelli e fortificazioni", in G. ALLEGRETTI, F. V. LOMBARDI (a cura di), *Il Montefeltro. 2. Ambiente, storia, arte nell'alta Valmarecchia*, Pesaro: 284-304.
- PECCHINI B., 1997, "Tannetum, considerazioni topografiche per l'ubicazione", in *Atlante tematico di topografia antica* 6: 191-200.
- PECCHINI B., 2015, *Il problema di Tannetum. Poleografia e popolamento tra S. Ilario d'Enza e Taneto*, Lecce.
- PECCHINI L., SPAGGIARI U., PECCHINI B., 2000, *Taneto e la sua chiesa. 700 anni di storia 1299-1999*, Montecchio Emilia.
- PROVERO L., 2001, "Il sistema di potere carolingio e la sua rielaborazione nei comitati di Parma e Piacenza (secoli IX-XI)", in R. Greci (a cura di), *Studi sull'Emilia occidentale nel medioevo: società e istituzioni*, Bologna 43-64.
- ROBOTTI G., 1985, *Breviarium ecclesie Ravennatis (Codice bavaro) secoli VII-X*, Roma.
- SETTIA A.A., 1984, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli.
- SETTIA A.A., 1999, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma.
- SETTIA A.A., 2007, "L'incastellamento in Romagna-Montefeltro e le concordanze "padane"", in *Studi montefeltрани* 29: 7-18.
- SETTIA A.A., 2009, "Fortezze in città. Un quadro d'insieme per l'Italia medievale", in F. PANERO, G. PINTO (a cura di), *Castelli e fortezze nelle città italiane e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, Cherasco 2009, pp. 13-26.
- SETTIA A.A., MARASCO L., SAGGIORO F. (a cura di) 2013, "Fortificazioni di terra in Italia, tumuli, tumbe, recinti", in *Archeologia Medievale* 40 (numero monografico).
- STORCHI P., 2008, "La viabilità nella provincia di Reggio Emilia: la via di val d'Enza. Elementi per l'individuazione di un tramite fra Italia centrale e settentrionale", in *Orizzonti* 9: 101-105.
- STORCHI P., 2014, "Tannetum: mutamenti ambientali, considerazioni storiche e fotografia aerea per la localizzazione della città e la ricostruzione del territorio", in *Agri centuriati* 11, 2014: 61-82.
- STORCHI P., 2018, *Regium Lepidi, Tannetum, Brixellum e Luceria: Studi sul sistema poleografico della provincia di Reggio Emilia in età romana*, Roma.
- WILMOTT T., 2008, *The Roman amphitheatre in Britain*, Chalford.
- WICKAM C., 2000, "Overview: Production, Distribution and Demand", in I. L. Hansen, C. Wickam (eds.), *The Long Eight Century*, Köln, 2000: 345-377.